

# Venezia è unica? No, ce ne sono 97

Dal Canada al Brasile, da Las Vegas a Londra  
le «repliche» con tanto di San Marco e gondolieri

## il caso

ALBERTO PAPUZZI

Il censimento  
dei luoghi che copiano  
la capitale veneta

**A** Londra c'è Little Venice, in un'area a sud di Maida Vale, dove la confluenza di due canali (Regent's Canal e Grand Union) crea un intreccio di vie acquedotte, battezzato con il nome della città dei dogi dal poeta Robert Browning verso metà Ottocento. Nel primo weekend di maggio si celebra a Little Venice una variopinta festa di long boat. A Las Vegas l'Hotel The Venetian, uno dei più grandi del mondo, è circondato da perfette (e cervelotiche) copie di monumenti veneziani: il Palazzo Ducale, la Ca' d'Oro, il campanile di San Marco, un Ponte di Rialto sotto cui sfrecciano automobili. Nello stato di New York il piccolo villaggio di Venice, fondato nel 1868, è immerso in un paesaggio rurale che è quanto di più lontano si possa immaginare dalla vera Venezia, però le vecchie case coloniche sono costruite nello stile architettonico delle ville palladiane. In Brasile nel 1891 venne fondata Nova Veneza da immigrati veneti: eretta in una zona di foresta vergine, fra banani e palmizi, fra rare specie di orchidea e animali come il bradipo, oggi conta dodicimila abitanti, e nella piazza principale esibisce una vera gondola nera composta di 280 pezzi.

Un divertente libretto, *Welcome to Venice*, per la prima volta racconta tutte le Venezia del mondo, cioè tutti i modi in cui la città sull'acqua è stata imitata, coplata, sognata. Promosso, edito e distribuito dal Consorzio Vene-

## LE BIZZARRIE

Hanno questo nome  
sperduti villaggi rurali  
e quartieri di metropoli

zia Nuova, istituzione ministeriale che realizza gli interventi per la salvaguardia della città, il volume è stato curato dal giornalista Guido Moltedo e raccoglie i contributi di un gruppo di autori: la giornalista americana Judith Stiles, del newyorkese *The Villager*, lo scrittore argentino Enrique M. Butti, la giornalista e saggista Elza Maria das Neves Fraga, i romanzieri italiani Alessandro Carrera e Rita Cirese, il fotografo free lance Carlo Benucci. Il risultato finale è un ritratto, per descrizioni, per ricordi e per immagini, non tanto della Venezia fisica quanto della Venezia mentale, cioè dell'idea di Venezia e dei frammenti di fascino che la compongono. In totale, il libro censisce 97 Venezia, così sparse: 32 negli Stati Uniti, 22 in Brasile, 16 in Colombia, 6 in Messico, 4 in Nicaragua, 3 in Ecuador, Guatemala e Costa Rica, 2 in Bolivia, El Salvador e Perù, 1 in Canada. Ce ne fu una anche in Australia, ma dalla vita breve.

La Venezia artificiale più nota è quella in California, fondata agli inizi del Novecento, in una palude non lontana da Los Angeles, da Abbot Kinney, un self-made-man poliglotta che aveva fatto fortuna con il tabacco. Oggi conta ventimila abitanti, è ormai inglobata nella metropoli californiana e

la si è vista in alcuni musical hollywoodiani. Kinney venne nella vera Venezia e arruolò trentasei gondolieri, con le rispettive gondole, portandoli a vogare nei canali della sua finta città, non a caso ribattezzata «la follia di Abbot». C'erano ponti in stile veneziano, un molo, un auditorium. Ma al tempo della grande depressione la maggior parte dei canali vennero interrati. Caduta in stato di abbandono, sembrava senza scampo, quando, invece, i bassi affitti e il suggestivo panorama attirarono negli anni sessanta poeti, artisti, musicisti della beat generation. Furono i beatnik e gli hippies a salvarla, gente come lo scrittore di fantascienza Ray Bradbury e il leggendario musicista Jim Morrison. Perciò è considerata la città più funky d'America, vale a dire la più eccentrica (dallo stile musicale funk che mescola jazz, blues e soul).

Dietro la moltiplicazione delle finte Venezia, ci sono storie, soprattutto negli Usa, di personaggi visionari. Un tipo alla Kinney era Sheldon Gary Adelson,

# 32

le località  
negli Usa

Sono censite 97 Venezia: 32 negli Usa, 22 in Brasile, 16 in Colombia, 6 in Messico, 4 in Nicaragua, 3 in Ecuador, Guatemala e Costa Rica, 2 in Bolivia, El Salvador e Perù, 1 in Canada. Ce ne fu una anche in Australia

pure lui un self-made-man che emerge dal nulla: quinto uomo più ricco del mondo secondo la classifica di *Forbes*, strillone da bambino per il *Boston Globe*, a dodici anni aveva già un'edicola di giornali. Da grande ha ideato e realizzato a Las Vegas nel 1999 il già citato Hotel The Venetian (3036 stanze, 250 artisti) con annesso complesso di Palazzo Ducale, Ponte dei Sospiri, Ca' d'Oro, e così via. Ha dichiarato alla stampa di aver buttato decine di milioni di dollari per replicare i tratti celebri dell'architettura veneziana: «Vogliamo trasmettere il lusso e la decadenza dei palazzi veneziani», ha confessato ai giornalisti. S'impegnò scientificamente, assumendo per consu-

lente la storica israeliana Dorit Raines. Magnate dalle idee grandiose, ha dovuto accettare dei ridimensionamenti. Voleva riprodurre i masegni, le pietre che lastricano Venezia. Ma hanno più di seicento anni, per cui era impossibile ottenerne oggi di uguali. Si è dovuto arrangiare con il poliuretano espanso.

Si dice che uno dei trentasei gondolieri di Abbot Kinney, tale John Scarpa, avrebbe remato per miglia e miglia, arrivando in una baia dove organizzò un servizio di gondole, facendo la fortuna americana di questa icona veneziana. Dal 1983 esiste una Gondola Society of America, con il fine dichiarato di promuovere «gondolas and gondoliering». Nella Venice della Florida si pubblica d'altronde il *Gondolier Sun*, mentre l'elegante imbarcazione ondeggia nei luoghi meno immaginabili del mondo, da Sidney a Tokyo, da Boston a Houston. Nel Nebraska, anzi, si può fare una gita sul lago ai remi di una caorlina, tipica e pesante imbarcazione di Burano, che partecipa regolarmente alla Regata storica. E poi ci sono i campanili di San Marco rifatti in copia persino a Maracaibo in Venezuela. Così il mito di Venezia insegue se stesso, giù giù, fino alle case su palafitte della Venice della Louisiana, ultima comunità raggiungibile in auto lungo la riva occidentale del Mississippi, perciò chiamata «La fine del mondo».

Ma il caso più stupefacente è l'ultimo: a Macao in Cina, il 28 agosto 2007, si è inaugurato un colossale albergo che è la copia del Venetian di Las Vegas. Una replica della replica. La trasformazione definitiva di Venezia (e Venice) in prodotto seriale.



**Louisiana**  
Una «gondoliera» in posa su una delle gondole fatte arrivare da Venezia nel Gran Basin, all'interno della fiera mondiale di Saint Louis, nel 1904



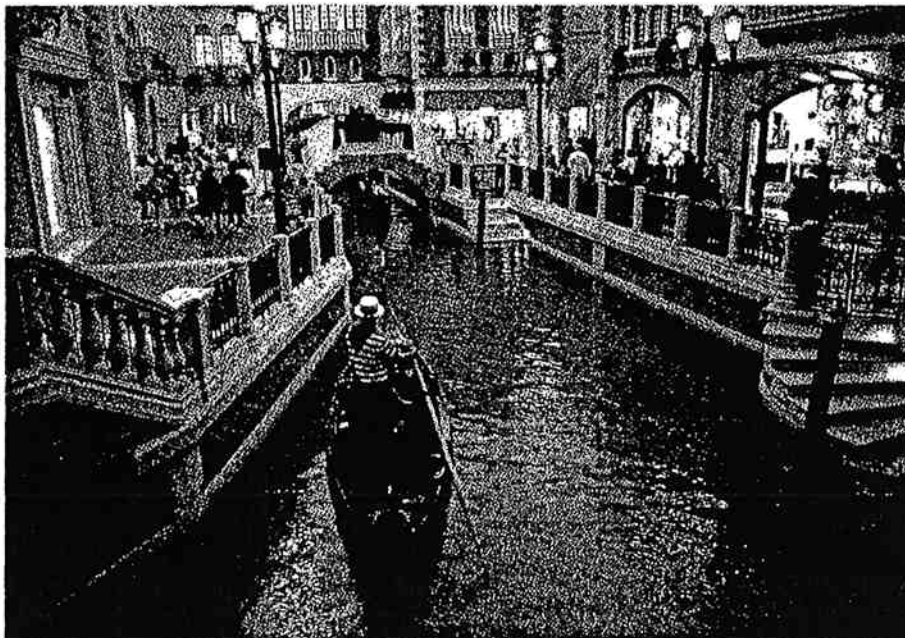
**Gran Bretagna**  
«Little Venice» è il nome di una zona della grande Londra, caratterizzata da canali e rii che ricordano Venezia. Ogni anno vi si svolge una regata storica come in Laguna



**Brasile**  
Il Leone di San Marco, dono recente del Consiglio Regionale del Veneto alla popolazione di Nova Venezia, nella regione di Santa Caterina in Brasile



**Utah**  
«Welcome to Venice» è il cartello all'ingresso del villaggio minerario di 350 anime nel cuore dello Utah, lo Stato dei mormoni

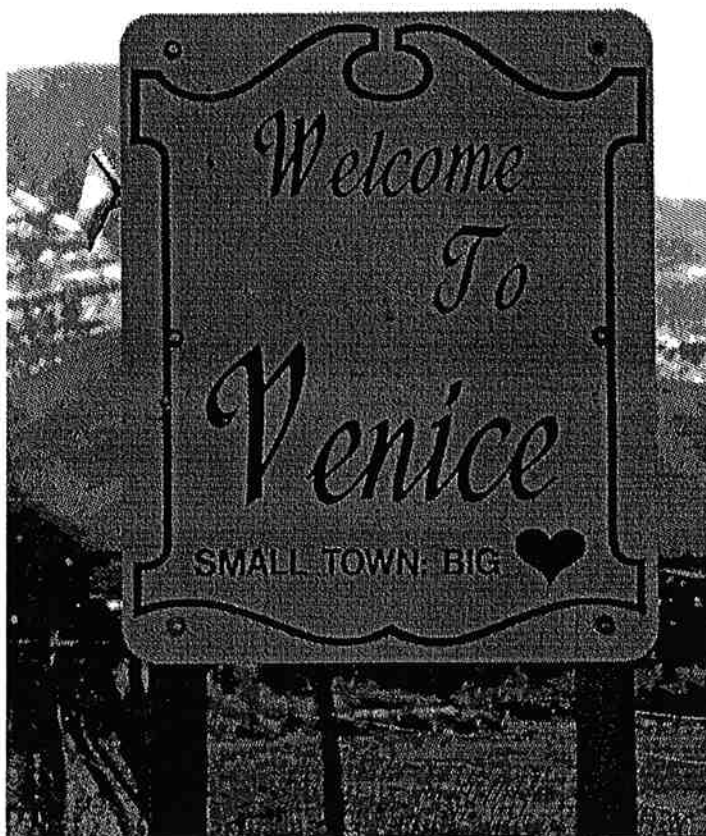


Il Canal Grande riprodotto all'interno del The Venetian Resort Hotel Casino di Las Vegas, nel Nevada

**OMAGGIO ALLA SERENISSIMA**

*In un volume l'epopea della città e delle sue copie*

# Cento volte Venezia



*In "Welcome to Venice" la mappa, divertita  
e disincantata, delle Venezie sparse nel mondo, calchi  
di un originale dato da sempre per perduto*

---

FILIPPO  
SENSI

---

**P**assati or sono settanta e rotti anni dalla perdita dell'aura di cui ci avvertiva nell'epoca della riproducibilità tecnica Walter Benjamin, chissà come se la caverà un *hapax* come Venezia, una volta entrati nell'era della simultaneità e della "second life"?

Ecco, di questo parla *Welcome to Venice*, l'ultimo omaggio-riflessione sulla Serenissima che il Consorzio Venezia Nuova, come d'abitudine, consegna alle stampe, grazie alla regia di Guido Molledo, a caccia di una città «cento volte imitata, copiata, amata».

Una strenna? Sì, certo. Basta scorrere le fotografie che illustrano il volume, dagli scatti fine secolo alle insegne delle Venezie di cui il libro traccia una cartografia divertita e disincantata, ma sempre puntuale. La mappa dei multipli, degli *avatar* del capoluogo veneto conta Bolivia, Colombia, Ecuador, El Salvador, Messico, Perù, Guatemala, Nicaragua, Brasile, Costa Rica, Canada e Stati Uniti, disegnando un campo di forze che attraversa l'Oceano Atlantico e dissemina il *brand* lagunare in un *franchising* topografico che sa di devozione ed evocazione.

Già, il fascino di quel nome, della storia che richiama, delle suggestioni che ispira, sospese sull'acqua come avviene in quell'albergo di Las Vegas che clona Venezia, anzi ne «replica la replica», osserva Molledo, che prende spunto da questo non-luogo per proporre una storia americanissima, quella di Sheldon Gary Adelson, il *self-made man* che, nella città di Bugsy Siegel, ha inventato e puntato alla roulette finanziaria come un treno di fiches questo mega-hotel, The Venetian, (even better) than the Real Thing.

Troppo facile il gioco dell'unico e dei suoi doppi, dei suoi ologrammi? Tutt'altro. Basta seguire l'epopea della *Nueva Venecia* argentina di Casimiro Cabiollo, un Fitzcarraldo sospeso tra sogno e impostura, per comprendere come la questione dell'autenticità sconti nella copia il suo strutturale fallimento, invero o falsificazione che sia. O il viaggio nel 1925 del leone di San Marco, omaggio

nezia a forma di pizza, meridionale *madedeine* di Rita Cirese. Oppure la Venice da «fine del mondo» cercata da Alessandro Carrera seguendo le anse del Mississippi e i resti del passaggio dell'uragano Katrina, in una terra di odio e salvezza.

Cartoline da tutte le Venezie possibili e, soprattutto, impossibili, calchi di un originale dato sempre per perduto, eppure. Il primo marchio globale, osserva Molledo, un «*love-mark*» che «rende poetica la realtà più piatta» cosicché, con una passata di ponte di Rialto, a ognuno è concesso di portarsi a casa a buon mercato l'illusione di questo sogno, il suo profumo; i «riverberi» e le «repliche» della «venezianità», s'il y en a.

Anche come «utopia progettuale», come città ideale, archetipo destinato a restare tale nella visionaria ostinazione di ricrearla altrove, addirittura di trasferirla, di spostarla, inafferrabile com'è, nella speranza chissà di salvarla. Già perché nell'amore per Venezia c'è sempre nascosta una pulsione a trarla in salvo da se stessa, dalle sue acque, dalla laguna che la circonda ed attraversa, solcata dai fantasmi delle gondole, questi dinosauri, "l'essenza" del suo immaginario.

Come la copertina di questo libro d'ore della passione per Venezia; il cartello di uno sperduto villaggio dello Utah, che conta meno di 400 anime, «small town, big Y». Tra la pipa di Magritte e gli esercizi di stile di Queneau, spunta Kevin Roberts coi suoi marchi d'amore, un cuore e una V scolpita sui monti che sovranano la piccola Venice nel cuore degli Stati Uniti, quest'unico seriale, l'ennesimo originale.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.